

APPUNTAMENTI

DEREK WALCOTT A MILANO

◆ Oggi alle 21, nella sala del Centro culturale di Milano, in via Zebedia 2, conversazione e letteratura poetica con Derek Walcott, già premio Nobel per la letteratura. L'incontro, dal titolo «An object beyond one's own life», è organizzato dal centro in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e si avvarrà degli interventi di Luigi Sampietro e di Davide Rondoni. Walcott, nato nelle Antille 77 anni fa, è noto principalmente per le sue opere poetiche («Mappa del nuovo mondo», «Prima luce», «Omeros», «Il levriero di Tiepolo»), edite in Italia da Adelphi. È stato definito «il poeta del mare», un artigiano devoto al dettaglio paesaggistico, che usa come lente per mettere a fuoco l'ansia del mutamento. Ingresso gratuito.

COSTUME  
E SOCIETÀ



Un ritratto di Boccaccio

Certaldo, storici  
a convegno  
sulla cavalleria

Si discuterà di letteratura cavalleresca nel Palazzo Pretorio di Certaldo, il paese natale di Giovanni Boccaccio. L'appuntamento con il convegno internazionale «Letteratura cavalleresca dalle chansons de geste alla Gerusalemme liberata» è fissato per le giornate da oggi al 23 giugno e vi prenderanno parte decine di storici della letteratura, italiani e stranieri. Tra questi Franco Cardini, Francesco Zambon, Tina Matarrese, Riccardo Brusca, Sergio Zatti, Michelangelo Picone, Karlheinz Stierle. Il convegno, organizzato dal nuovo centro europeo di studi sulla civiltà cavalleresca, costituito tra i comuni di San Gimignano, Volterra e Certaldo, ha come obiettivo quello di offrire una radiografia aggiornata del processo formativo ed evolutivo della letteratura europea d'argomento cavalleresco.

Rocca Borromeo,  
giardini medievali  
tutti da vedere

Dal 22 giugno al 19 ottobre «Il paradiso in terra» ricrea i giardini medievali sul lago Maggiore. L'idea è di Daniele Jalla, storico e museologo, degli architetti Luisella Italia e Massimo Venegoni, insieme allo storico Marco Ambrosoli e all'iconografa Lucia Impelluso. Gli organizzatori hanno immaginato un parco tematico sul Medioevo nella Rocca appartenente alla famiglia Borromeo, ripiantando i fiori coltivati all'epoca, per ricostruire con precisione filologica le diverse tipologie del giardino medievale. La mostra chiuderà nel periodo invernale.



L'installazione di Anselm Kiefer al Grand Palais di Parigi.

L'artista tedesco inaugura a Parigi un ciclo a cadenza annuale intitolato «Monumenta»: sette case e tre torri giganti ispirate a testi letterari e sacri, in particolare biblici. Un richiamo, denso di simboli, alla dimensione sacra dell'esistenza

L'Italia in pellicola

Il mercato del box office nazionale è in ripresa. Ma non basta. Sperimentare, incoraggiare i giovani, evitare il protezionismo: il futuro in una ricerca di Francesco Casetti e Severino Salvemini

DI ILARIO LOMBARDO

«**B**isogna fare film utili che producano utili». Francesco Casetti, docente di Filmologia all'Università Cattolica, ha scelto questa frase di Roberto Rossellini per sintetizzare il contenuto del suo libro *È tutto un altro film. Più coraggio e più idee per il cinema italiano* (edizioni Egea), scritto insieme a Severino Salvemini, professore di Organizzazione aziendale all'Università Bocconi, che viene presentato oggi alle 18 all'Anteo SpazioCinema di Milano. Un libro, questo, che può servire da stimolo per il cambiamento auspicato da più parti nel sistema cinematografico nazionale. Ma in Italia si respira comunque un'aria diversa tanto da poter parlare di una ripresa generalizzata del cinema italiano: «La domanda attuale che ci facciamo - dice Casetti - è se questi segnali positivi siano congiunturali o strutturali, se cioè siano il sintomo di un'evoluzione effettiva. Tra i nuovi fenomeni c'è un ritrovato dialogo nella comunità dei registi e sceneggiatori, un mercato più favorevole per l'Italia e una leggera flessione del cinema Usa, una generazione di produttori che cercano di reagire al lungo periodo di sopravvivenza "assistita": stiamo uscendo da una fase ed entrando in un'altra, ora bisogna solo accompagnare e favorire la crescita». Il libro, nelle intenzioni degli autori, vuole contribuire a fare il salto necessario: comprendere che il cinema deve imparare a non litigare con le logiche commerciali. Del resto gli stessi due autori rappresentano il felice incontro tra gli studi di semiotica e le analisi economiche, «ognuno dei due però con una solida esperienza nel mondo del cinema. E chi lavora in questo mondo deve capire la necessità di integrare i processi simbolici e culturali a quelli economico-finanziari». Ma quali potrebbero essere le soluzioni o quali le criticità da affrontare? «Fondamentale deve essere la coerenza del fatto che l'autorialità da sola non basta, senza mercato, senza un'industria e una profonda conoscenza dei meccanismi produttivi, come anche degli strumenti di marketing. Le proposte relative ad una maggiore tutela delle opere italiane non devono portare a garantire questo o quell'autore ma devono difendere un sistema stimolando contemporaneamente la sperimentazione. Su questo ha ragione il ministro Rutelli quando dice che bisogna favorire i nuovi talenti che sapranno orientarsi nel mercato di domani. Il protezionismo da mecenate non serve a nulla se non si incoraggia l'innovazione». Il libro propone anche un'analisi dettagliata dei dati delle varie cinematografie eu-

ropee, dove si evidenzia un trend positivo di crescita anche se ancora inferiore alle produzioni americane: se nel decennio 1995 - 2005 l'Italia è al quinto posto (dopo Francia, Inghilterra, Germania e Spagna) per numeri di spettatori, sale al terzo posto per film prodotti, 105 in media rispetto ai 108 dell'Inghilterra e i 200 circa della Francia. Il problema ri-

mane la difficoltà «nel far circolare e promuovere i propri film oltre i confini nazionali». Per Casetti si potrebbe guardare anche al rapporto con gli altri media: «In Italia il cinema sembra che voglia finalmente sperimentare diversi linguaggi e non pagare più il tributo alla classica commedia. Il cinema infatti non è solo visione ma è esperienza, perciò

non deve rimanere più isolato ma deve diventare sistema e inserirsi nel mercato più generale dell'audiovisivo: non più un solo prodotto per una sola visione ma più prodotti per i diversi mezzi di fruizione. In questo senso, anche in Italia, il Dvd (per esempio con il Director's cut), la tv e in futuro il telefonino potranno portare delle innovazioni. Una multipli-

cazione di esperienze che non si relegheranno solo alla sala, anche se essa è il luogo insostituibile della socialità». Però, «più prodotti implicano un innalzamento delle competenze di tutti gli attori del sistema, più flessibili alle novità». La traiettoria che sta disegnando il cinema italiano è positiva, ma manca uno scarto, un valore aggiunto «che c'è solo quando all'espressività individuale dell'autore si coniuga la responsabilità collettiva della parola, il senso del servizio pubblico. Basta divisione tra bottegai e autori. Lo dico anche ai "Centoautori" (movimento di addetti ai lavori che annovera artisti come Michele Placido, Carlo Verdone e Daniele Luchetti, ndr): il cinema italiano non deve rimanere una riserva indiana ma deve aprirsi a modelli diversi del mercato, come fa in un altro campo la moda». In queste ibridazioni rimane il nervo scoperto del rapporto con la televisione e le recenti polemiche tra chi vuole una netta divisione tra produzione cinematografica e televisiva e chi una cooperazione tra le due: «In Usa si assiste a un fenomeno nuovo di integrazione tra cinema e fiction "alta", come *Lost* e *Csi*, tanto che il prototipo cinematografico potrebbe imparare ad articolarsi ritualmente come i serial. Non bisogna temere la tv, anche se in Italia prima di tutto si farebbe meglio a pensare che il servizio pubblico, con la scusa dell'audience, non passa più film italiani sul piccolo schermo».

LO STUDIO

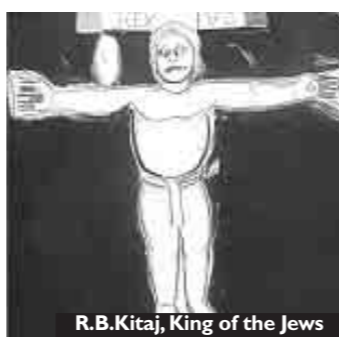
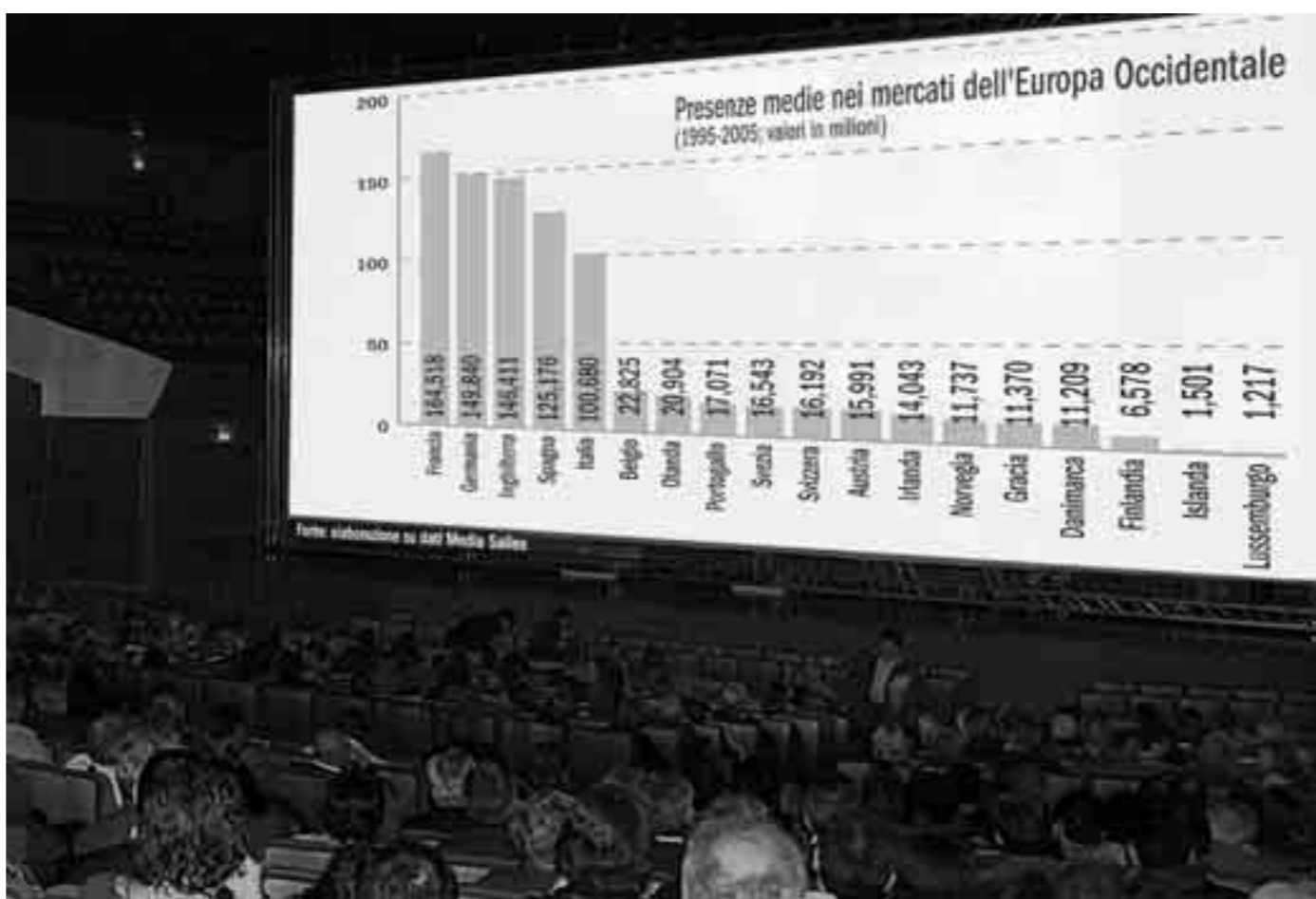


Francesco Casetti

Nel decennio 1995 - 2005 in Europa si è registrata una crescita costante degli spettatori e degli incassi al cinema: in particolare questi ultimi sono passati dai 3.138 milioni di euro del '95 ai 5.026 milioni di euro del 2005, per un incremento medio complessivo del 60% circa. Tuttavia se confrontato agli Usa si nota come il mercato cinematografico statunitense ha una rilevanza maggiore di quello europeo: nel 2005 il box office negli Stati Uniti ha raggiunto un risultato vicino ai 9 miliardi di dollari. La maggiore garanzia di guadagno

spinge gli esercenti europei a riempire i cartelloni di film americani: è di questi giorni la notizia che gli esercenti spagnoli hanno indetto uno sciopero contro il progetto di legge che mantiene una quota obbligatoria di film nazionali. Nonostante questo, lo studio di Casetti e Salvemini evidenzia come «gli unici film in grado di contrastare il dominio statunitense al box office sono quelli nazionali del paese considerato, i "film domestici", i quali in Francia ottengono in media il 35% degli incassi e in Italia il 22%». (L.Lo)

# Cinema, ci vuole coraggio



R.B. Kitaj, King of the Jews

arte

A Bergamo una collettiva ripropone la poetica della «Scuola di Londra»: nata negli anni Sessanta, è stata frequentata e raccontata dallo studioso viareggino

Lino Mannocci, il pittore italiano amico della «swinging London»

DI DOMENICO MONTALTO

Nell'ormai vasta «colonia» di italiani a Londra spicca in modo singolare la figura di Lino Mannocci, sessantaduenne artista viareggino, trasferitosi nella megalopoli britannica fin dagli anni lontani della *swinging London*. In questi decenni, Mannocci ha intrecciato all'attività di studioso d'arte antica (a lui si deve il primo catalogo ragionato delle incisioni di Claude Lorrain, pubblicato dalla Yale University) quella di pittore e di animatore culturale, riannodando - attraverso un *milieu* di amicizie e di frequentazioni - un certo filone figurativo che a Londra ha avuto qualità, presenze, sviluppi. Si deve insomma a Mannocci se oggi possiamo aggiornare la nozione storico-critica di «Scuola di Londra», finora ferma agli inizi degli Anni Sessanta, a quando il pittore Ronald B. Kitaj chiamò «Scuola Inglese» una squadra di

sette importanti artisti (lui stesso più Freud, Andrews, Auerbach, Kossoff, Bacon, Sutherland) che avevano in comune due caratteristiche: il fatto di lavorare nella capitale e l'interesse per la figura umana, per la grande questione del corpo e dell'esistenza, che l'arte astratta dell'epoca tendeva a eludere. Nel 1976 Kitaj curò una mostra alla Hayward Gallery, dal titolo *The Human Clay*, scrivendo in catalogo: «Se a qualcuno di queste strane e affascinanti personalità... fosse riservata una frazione di quell'attenzione internazionale e di quell'incoraggiamento che, in questa nostra epoca sterile, sono dati alle avanguardie provinciali e ortodosse, una Scuola di Londra potrebbe diventare assai più reale di quella che mi sono costruito nella testa». Ma quell'esperienza esisteva davvero e si arricchì nel tempo, pur restando relativamente considerata dai *maitres à penser* della storia dell'arte. Ora, una bella collettiva a Bergamo, *Gli amici pittori di Londra* (fino al 14 luglio, alla Galleria Ceribelli, catalogo Lubrina), curata appunto da Mannocci, consente una rilettura dell'attualità di quella lezione, con l'addenda di una piccola ma luminosa pleiade di pittori contemporanei (Tony Bevan, John Davies, Arturo Di Stefano, Luke Elwes, Sandra Fisher, Timothy Hyman, Merlin James, Andrzej Jackowski, Glenys Johnson, Ken Kiff, Alex Lowery e Thomas Newbolt) che

s'aggiungono al caposcuola Ron Kitaj, del quale viene esposta una recente *Crocifissione* (nella foto). Artisti che, pur non condividendo un'unità stilistica o di programma, seguono tutti a dipingere, ognuno a suo modo, paesaggi, figure, ritratti, affrontando insomma la sfida della realtà e del fare pittura, valori purtroppo in ribasso alla borsa valori della postmodernità.

Un'avanguardia interessata alla questione del corpo

## Kiefer, quartieri astratti nel ventre del Grand Palais

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Riempire con una singola creazione artistica il Grand Palais di Parigi, ovvero uno dei volumi architettonici più grandi mai concepiti, coi suoi 40 mila metri quadri di superficie e le volte di vetro che culminano a 44 metri dal suolo. Una sfida sproporzionata. Apparentemente destinata a restare un vuoto sogno nell'immaginazione di qualche stravagante dell'arte contemporanea. E invece è proprio ciò che lo Stato francese ha proposto all'artista tedesco Anselm Kiefer, la cui fama è legata da tempo a creazioni di tipo

"monumentale", esposte ormai nei più prestigiosi musei d'arte contemporanea, a cominciare dal Moma di New York. Il risultato di questa "commessa" senza precedenti è visitabile fino al prossimo 8 luglio nello splendido Palais, da poco interamente restaurato dopo anni di lavoro, e inaugura un ciclo a cadenza annuale intitolato *Monumenta*. L'anno prossimo, ad accettare la stessa sfida sarà lo scultore americano Richard Serra e nel 2009 toccherà al francese Christian Boltanski. Concepito per promuovere il ritorno del Grand Palais nel novero dei grandi luoghi

espositivi internazionali, l'esperimento *Monumenta* correva alla vigilia almeno un duplice rischio: quello di scivolare nel kitsch, date le sue premesse fuori da ogni comune norma; così come quello, connesso, di apparire del tutto avulso da una funzione di servizio pubblico (anche se importanti sponsor privati affiancano il progetto). Almeno per quest'anno, si può già dire che entrambi i rischi sono stati brillantemente schivati, come hanno rilevato tanti critici dell'arte accorsi ad ammirare l'esperimento. Ed il merito spetta soprattutto a Kiefer, formatosi in Germania ma

legato ormai visceralmente alla Francia dato che dai primi anni Novanta vive e lavora nel Midi transalpino. Il ciclo di opere monumentali immaginato da Kiefer è una sorta di astratto quartiere composto da sette "case" e tre "torri". Ogni casa è un cubo gigante ricoperto di latta e ingloba nel proprio ventre bianco uno specifico ciclo di creazioni artistiche ispirate a un determinato tema e dedicate a grandi figure del firmamento letterario. I titoli di ciascuna casa traggono la loro suggestione da versi poetici, titoli letterari, saghe mitiche o passaggi di testi sacri, in particolare biblici. Nell'ordine: *Paese di*

*Nebbia, Segreto di Felci, La Via Lattea, Aperiatur Terra, Viaggio al Termine della Notte, Caduta di Stelle*, che dà anche il titolo all'intero ciclo, *Domenica delle Palme*. In mezzo alle sette case, Kiefer ha poi fissato le proprie torri fatte di macerie: una giace per terra come una sorta di obelisco raso al suolo e in frantumi, mentre altre due si mantengono in aria in un precario equilibrio di volumi sovrapposti che ricorda l'iconografia della Torre di Babele. Il percorso monumentale di Kiefer è un unicum, ma una comprensione per singoli "edifici" è forse l'unica davvero possibile, tanto ogni e-

lemento è ricco nel suo denso intreccio di rimandi figurativi, cromatici e simbolici: la nostalgia verso gli slanci del romanticismo ottocentesco tedesco, lo sguardo attonito sulla ferita inferta nella coscienza europea dalla Shoah e dalle guerre, la denuncia degli scempi compiuti contro la dimensione sacra dell'esistenza e contro l'ambiente. La selva di simboli dentro cui il visitatore è invitato a certo apparire a tratti votata a un titanico autocompiamento artistico. Ma al contempo, casa dopo casa, il messaggio acquista una forza vieppiù avvolgente e una limpidezza di rara intensità.